

## Intervista a Domenico Rosati

A cura della Redazione.  
Ha collaborato  
Raffaella Giammarco

### 1ª domanda

**La Legge Quadro 845 del 1978 ha definito un sistema strutturato di Formazione Professionale. Quali sono state le conseguenze?**

Il mondo della Formazione Professionale e quello delle Acli tentarono di configurarsi come un sistema formativo autonomo, indipendente dagli istituti statali. Era necessario? Non conveniva coltivare le realtà locali, capaci di rispondere, d'intesa con le imprese, ai problemi del mondo del lavoro per rendere adeguata la formazione? Ancora oggi mi pongo queste domande. Nel momento in cui il sistema si costituisce, si configura un ruolo degli insegnanti e un'entità che somiglia troppo al sistema formativo statale. Si rifiuta l'annessione

al sistema formativo statale, si proclama l'autonomia, ma contemporaneamente ci si attesta su una forma fortemente istituzionalizzata che impedisce la flessibilità rispetto soprattutto alla domanda che viene dall'irruzione dell'informatica, della telematica, della elaborazione dei dati in tempo reale.

Ebbi la percezione dell'arretratezza complessiva del sistema Italia rispetto alle nuove esigenze quando, nel 1979, come esperto del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, nominato dal Presidente della Repubblica, fui incaricato di

organizzare una conferenza nazionale sull'informatica nella pubblica amministrazione. La fase preparatoria fu segnata da una vasta indagine conoscitiva, per la quale chiamammo gli esponenti della Pubblica Amministrazione, della Camera, del Senato, dei Ministeri e i responsabili delle agenzie fornitrici dei servizi informatici. Scoprimmo che nella maggior parte dei Ministeri mentre si informatizzava un determinato settore si continuava ad utilizzare il sistema cartaceo, raddoppiando il lavoro, non certo semplificandolo.

### 2ª domanda

**Nel periodo del compimento dei dettati costituzionali sulle competenze regionali, la Legge Quadro avvia la regionalizzazione. Come hanno funzionato le Regioni? È stato opportuno costruire un sistema che abbiamo celebrato come una vittoria, ma che poi non è stato attuato davvero?**

È noto a tutti che oggi i sistemi regionali della formazione professionale esistono a Trento, a Bolzano, in Friuli Venezia Giulia, in Veneto, in Lombardia, in Piemonte, in Emilia Romagna e sotto alcuni aspetti in

Puglia. Per il resto, sono presenti piccole realtà sparse. In mezzo c'è stata l'operazione di riforma della scuola del Ministro Moratti. Questa riforma getta le basi di una ulteriore formalizzazione di sistema,

che è quello dell'istruzione e formazione professionale, rivolto solo ai giovani: l'istruzione e formazione professionale è affidata da una parte agli Istituti Professionali Statali e dall'altra ai sistemi regionali,

in cui noi siamo. Non so dire esattamente come ha funzionato la Legge Quadro sulla formazione professionale e come è avvenuta, e con quali termini, l'interazione con la regionalizzazione della formazione professionale.

Credo che i dati dimostrino una sostanziale disorganicità del sistema. Alla formazione professionale dei giovani aggiornata e moderna si può rispondere con un

potenziamento, una razionalizzazione o migliore dislocazione degli strumenti della scuola o del sistema formativo professionale. Quello che manca è un meccanismo flessibile e interattivo con le esigenze della economia, che permetta anche la riconversione lavorativa delle persone che perdono il lavoro per obsolescenza del lavoro stesso o del tipo di produzione. In altri Paesi il discorso del

*welfare to work* è diffuso: il reddito minimo o di sussistenza, quando si perde il lavoro, è dato a condizione che il soggetto cerchi lavoro e non rifiuti le proposte o si impegni a fare un corso di formazione professionale per un'altra mansione. Questo deve essere il sistema, altrimenti il reddito di cittadinanza è un altro modo di chiamare il sussidio.

### 3ª domanda

#### Arriviamo agli anni ottanta. Quali idee sul lavoro e sulla formazione circolavano allora? E oggi quale approccio dovremmo avere per riportare le politiche formative al centro del dibattito sullo sviluppo del Paese?

All'origine, i *cantieri di lavoro* erano una forma di lavoro fuori mercato. La domanda è se tutto il lavoro deve essere nel mercato, tant'è che noi parliamo di "mercato del lavoro", cioè il lavoro è una merce, o se, sulla scia della *Rerum Novarum*, possiamo aderire all'idea che il lavoro non è una merce. Non è una questione ideologica ma pratica. Nel 1980 a Vallombrosa il convegno intitolato "Programmare oggi: necessità e scelte del cambio d'epoca", affrontava la novità della rivoluzione tecnologica, la rivoluzione del tempo reale, la globalizzazione incipiente. In quel convegno riversai la mia esperienza del CNEL ed avanzai la proposta di svilup-

pare al massimo tutte le forme di flessibilità del mercato per i settori produttivi. Sollecitavo i sindacati alla battaglia per diffondere il lavoro e per creare occasioni di lavoro, evitando il rischio della perdita di potere e di intervento sulle pensioni, sui contratti eccetera. Bisogna, sostenevo, razionalizzare il sistema fino all'eccesso, ma bisogna sapere che il sistema non copre la domanda di lavoro che la società esprime. Bisogna mettere in campo, pianificandola, la creazione di "blocchi di domanda fuori mercato" con investimenti a produttività differita: la difesa del suolo e la manutenzione del territorio, la valorizzazione dei beni culturali. Lo Stato se

ne fa carico fuori dalle leggi del mercato preparando, in un ciclo decennale, le persone adatte attraverso la formazione professionale, per esempio, di geologi o geometri, programmata in modo scientifico. Queste persone devono essere impegnate senza avere l'assillo del mercato. Proponevo anche di prevedere cinque anni di contratto garantito e affermavo che se c'è un disegno di programmazione economica su questi terreni, si può anche programmare un'attività di formazione professionale funzionale agli obiettivi stabiliti per poi riciclarla ex-novo per altre evenienze.

## 4ª domanda

**Se si realizzasse questa ipotesi, sarebbe secondo lei troppo compressa in un sistema formativo strutturato e formale?**

In realtà il sistema formativo attuale potrebbe essere riconvertito se ci fossero direttive e certezze di carattere culturale ed economico. Il contributo dello Stato sarebbe vincolato a queste funzioni, preliminarmente definite, programmate e assegnate. Ho avuto l'occasione di occuparmi di difesa del suolo e manutenzione del territorio

e anche in quel campo ho assistito a una guerra tra Stato e Regioni, che non è stata risolta con la riforma del 2002. Quella riforma del Titolo V non ha sciolto il nodo delle competenze: vedremo se lo farà quella approvata dal Parlamento e sottoposta a referendum. Secondo me, uno spazio nuovo e decisivo per la FP è correlato alla capacità

dello Stato di individuare settori dove non ci sia l'assillo del mercato, ma ci siano bisogni della società che devono essere comunque soddisfatti, che realizzano un miglioramento complessivo e un risparmio. Purtroppo queste idee non sono state mai prese in considerazione organicamente.

## 5ª domanda

**Tornando alla tripartizione del ruolo delle ACLI: è ancora valida oggi?**

Bella domanda. Le Acli sono un trittico: fedeltà alla Chiesa, fedeltà alla democrazia, fedeltà alla classe lavoratrice; o anche pace, lavoro, democrazia, oppure formazione, azione sociale, servizi. Non credo si possa compiere una valutazione in astratto. Tutto dipende dalla capacità di leggere la realtà e di immettervi idee e progetti che mobilitino le coscienze e determinino movimenti e cambiamenti. Prendiamo un caso concreto. La cassa integrazione lega il lavoratore all'azienda, costringe l'azienda a tenere sospesi i

lavoratori in attesa di avere le condizioni per assumerli nuovamente. Se siamo nel mercato, il mercato prevede che le persone debbano uscire quando non c'è più spazio per la produzione: se si accetta questa condizione, bisogna avere valvole di compensazione che blocchino gli effetti perversi del licenziamento. Se manca la riattivazione delle energie e delle risorse umane, il mercato fa solo disastri. La fedeltà alla classe lavoratrice deve misurarsi con sfide di questo genere. Ed è per questo, per non stare agli aggiustamenti

di corto respiro, che occorre un rinvio ad una visione più ampia che rimetta in discussione ciò che nella presente stagione pare acquisito e consolidato. C'è una cultura diffusa che considera ogni intervento pubblico come un'usurpazione. Se non si esce da questo schema e non si ricostituisce un equilibrio accettabile tra Stato e mercato, sapendo che lo Stato non è che l'espressione della società organizzata o, se si vuole, del popolo sovrano, sarà difficile... prendere il largo.

## 6ª domanda

**La storia dell'ENAIIP comincia nel contesto delle politiche per l'occupazione. Le politiche per l'occupazione non possono essere disgiunte dalle politiche per il lavoro professionale, per la formazione e per gli strumenti della transizione scuola-lavoro, da lavoro a lavoro, da uno status all'altro. Quale intervento dobbiamo pensare rispetto ai giovani?**

Un tempo si credeva che la piena occupazione fosse possibile, ma è un tema che negli anni è stato disatteso. Se pensiamo alla disoccupazione giovanile, tra le mie proposte degli anni ottanta c'era l'innalzamento dell'obbligo scolastico fino a 18 anni. Inoltre ritenevo già allora fondamentale la riabilitazione del lavoro manuale, superando la separazione presente nel nostro

sistema educativo e prevedendo nel ciclo scolastico un anno/sei mesi di presa di contatto con il lavoro, qualunque esso sia. Ma sono solo alcuni spunti che vanno inseriti in un disegno più vasto che rimette ordine nei fini e negli strumenti della convivenza civile. Per usare uno slogan che però non è di propaganda, vorrei usare quello che Giorgio La Pira mise in circolazione negli

anni cinquanta a conclusione del suo libro sulle "attese della povera gente". Diceva La Pira: "è necessario un governo con un solo obiettivo: il lavoro". E se l'idea pare generica si provi a declinarla con riferimento a tutti i possibili campi di applicazione. Se la si prende sul serio, subordinando ad essa ogni altra scelta, si scoprirà di stare in mezzo ad una rivoluzione...